In occasione del 7° anniversario dalla fondazione dei blog.

Usi e Costumi del Medioevo

http://armadiodelmedievalista.blogspot.it/

Costumi realizzati dal laboratorio di Vivere il Medioevo

http://vivereilmedioevo.blogspot.it/

Costumi realizzati secondo studi filologici accurati dal manoscritto alla decorazione dell'abito. Nella presentazione sono inclusi anche i costumi che hanno sfilato nella Settimana Matildica di Frassinoro, Corteo Storico di Quattro Castella e Palio di Parma. Presentazione dei costumi in occasione del settimo anniversario dall'apertura del blog.

Vivere il Medioevo ® 2007 – 2014

Presentazione

Vivere il Medioevo® nasce come blog nel 2007 dalla passione per la storia medievale e contiene tutte le notizie storiche riguardanti il periodo medievale dal V al XV secolo. Nello stesso anno nasce anche il blog dedicato ai costumi storici, in particolare quelli dell'Alto Medioevo (V-XII) secolo, sui quali viene fatta, prima della realizzazione, un'accurata ricerca storica che serve ad individuare il taglio, i colori e le decorazioni nonché i complementi d'abbigliamento dell'epoca in esame. La ricerca storica sul costume medievale richiede moltissimo tempo, specie se si considera che la maggior parte delle fonti disponibili sulla storia del costume sono in lingua straniera, inglese soprattutto, e grazie al web è stato possibile negli ultimi anni accedere anche alla vastissima gamma di fonti digitali messe a disposizione del pubblico da biblioteche di Stato, archivi digitali e database. I manoscritti vengono utilizzati soprattutto per quanto riguarda le miniature, che consentono una ricostruzione più realistica dei costumi storici, specie quelli dei secoli altomedievali, fino al XII secolo oltre a permettere anche una ricostruzione delle decorazioni. La maggior parte dei costumi è realizzata interamente a mano, specie quelli di lino e lana mentre quelli realizzati con tessuti più difficili da lavorare quali seta e velluto sono rifiniti a macchina. Ogni fase della realizzazione del costume storico e dei complementi d'abbigliamento (mantelli, copricapi) si svolge mirando alla ricostruzione, il più filologicamente corretta possibile e ci si serve di strumenti specifici e supporti informatici, specie per la realizzazione dei prototipi e delle decorazioni.

Negli ultimi anni la realizzazione dei costumi è diventata anche motivo di ricerca, specie per quanto riguarda il taglio, il colore, le decorazioni in funzione della figura da vestire e del periodo. Realizzare un costume completo richiede tantissimo tempo e anche delle spese talvolta, sostenute grazie al lavoro del laboratorio sartoriale e alle consulenze svolte per la realizzazione di costumi alle compagnie locali di rievocazione. I costumi qui presentati sono rappresentanti diversi periodi del Medioevo italiano ed europeo, essendo all'epoca l'Italia un Paese diviso in tanti Stati più piccoli

(ducati e marche soprattutto, ma anche contee) che subivano l'influenza anche artistica, oltre che nella moda, dai Paesi confinanti e dall'Oriente. Il periodo successivo le Crociate rappresentò un vero e proprio cambiamento nei commerci e nei costumi dell'Europa medievale da cui nacque ed iniziò ad evolversi l'Europa di oggi. La maggior parte dei costumi qui presentati sono altomedievali e alcuni di essi hanno sfilato nel Corteo Storico di Quattro Castella (RE) nell'edizione 2013 e nel Palio di Parma edizione 2013, oltre al Corteo Storico di Frassinoro nell'edizione 2011 e 2012. La realizzazione e la ricostruzione storica dei costumi di Vivere il Medioevo nasce non solo dalla passione e dalla voglia di condividere le conoscenze sartoriali storiche, ma anche dal bisogno di ricostruire fedelmente un'identità storica, quella locale, spesso deformata dai luoghi comuni sul Medioevo e sul costume, sui cortei storici e sui personaggi vissuti nella nostra zona novecento anni fa.

Dal 2013 Vivere il Medioevo® è impegnato in un importante studio sulla ricostruzione storica del costume medievale, dall'idea alla realizzazione vera e propria, nel contesto della Rievocazione storica, una tradizione ormai di lunga data che però negli ultimi anni ha visto un crescente ed allarmante decadimento, dovuto in parte alla crisi economica del Paese ma anche al sempre più diffuso disinteresse per questo genere di eventi, visti il più delle volte come un'alternativa al carnevale e non come una tradizione storica con un preciso valore, una celebrazione dell'identità di un luogo e di una popolazione. Lo studio, portato avanti con non poche difficoltà, contempla la ricostruzione del costume anche attraverso la scelta e l'analisi delle fonti a propria disposizione, la storia e la conoscenza dei diversi tipi di materie prime impiegate, specie i tessuti e i filati, le caratteristiche dei costumi dei vari periodi del Medioevo dal V al XV secolo oltre alle tecniche sartoriali impiegate in questo settore e alla strumentazione necessaria. Uno studio si è svolto soprattutto nel tempo libero e ha richiesto una consulenza sui tipi di tessuto naturale presso un negoziante di nostra fiducia, la consulenza sulle modalità di accesso alle fonti presso docenti universitari, infine i permessi per la pubblicazione di alcune immagini di manufatti e pagine di manoscritti ad alcune biblioteche e musei. I costumi presentati qui sono gli stessi presentati anche sul blog, non sono in vendita ma hanno scopo meramente espositivo.

Mercoledì 16 gennaio 2014

Chiara

Le fonti

Una buona parte delle fonti consultate per lo studio e la ricostruzione dei costumi storici medievali è rappresentata da libri di storia del costume in lingua straniera, inglese soprattutto, tra cui non mancano anche libri del XIX secolo e inizi XX secolo, messi oggi a disposizione, in formato digitale, con licenza limitata alla divulgazione culturale/scientifica. La digitalizzazione di molte opere, come quelle del Planchè, di Norris e del Racinet, ha permesso agli Istituti proprietari dei vari manufatti di farli conoscere al pubblico senza comprometterne l'integrità. Altre fonti sono, come si diceva nella presentazione, i manoscritti che insieme ai libri di testo rappresentano la maggior parte delle fonti storiche utilizzate. I manoscritti antichi, alla pari di altre opere più recenti, sono stati anch'essi digitalizzati e per questo consultabili dal pubblico, tra quelli utilizzati da noi si ricordano in particolare quelli della Biblioteca di San Gallo, della Bibliothèque nationale de France, della Biblioteca Universitaria di Heidelberg e della Cambridge Digital Library mentre altri istituti, specie biblioteche e musei, consentono solo l'uso personale e vietano ogni forma di riutilizzo. Altra fonte spesso utilizzata nella ricostruzione dei costumi è rappresentata dalle immagini estrapolate da foto di monumenti realizzati in alcuni periodi del Medioevo, in particolare sculture o bassorilievi romanici e gotici e per quanto riguarda il Basso Medioevo, le pitture murali e gli affreschi nelle chiese e nelle residenze (castelli). Estrapolare immagini da fotografia per riprodurli su stoffa è un lavoro lunghissimo e che richiede tanta pazienza e precisione e non è possibile senza supporti informatici.

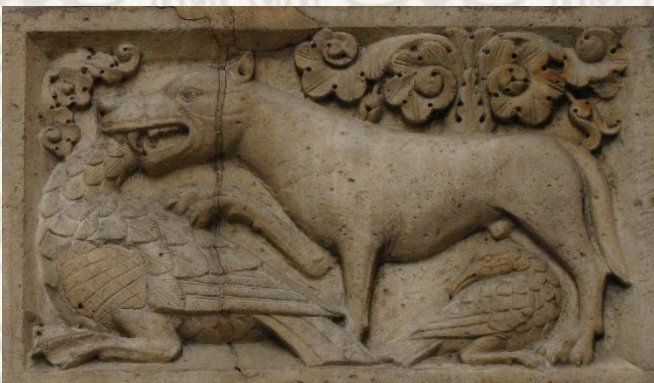



Figura 1 - La gru che toglie l'osso dalla gola del lupo, dettaglio Porta della Pescheria, Duomo di Modena (iniziato alla fine del XI secolo e terminato nella prima metà del XIV secolo).

Figura 2 – Immagine rielaborata a computer per la preparazione del bozzetto da usare come sinopia per il disegno su tessuto.

Figura 3 – Tipo di decorazione tratto da un Evangeliario del IX secolo. Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Latin 270, f. 106v

Figura 4 – Esempi di decorazioni tratte dall'Evangeliario di Drogone, datato tra la prima e la seconda metà del IX secolo. Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Latin 9388, Folio 7v e 12r.

IN NOMINE DNI
INCIPIT MARTYRO
LOGIUM ADONIS
EPI UIENNENSIS·
TEMPORIBUS CHLO
DOUUICI ITALICI IM
PERATORIS· AC CHLO
DOUUICI GERMANI
CI REGIS·INSIGNIS·
QUO GENERE
UEL CULTU SCI
MARTYRES
UENERANDI
SINT· EX
LIBRIS BEATI AUGUSTINI
EPISCOPI:—

POPULUS XPIA
nus. memorias
martyrũ reli
giosa solemnita
te concelebrat·
& ad excitandã imitatio
nem· & ut meritis eorum
consocietur· atq; oratio
nibus adiuuetur· Ita tamẽ
ut nulli martyrum· sed ipsi dõ
martyrum· quamvis in memo
riãs martyrum· constituamus
altaria. Quis enim antistitum·
in locis scõrum corporũ assistens
altari· aliquando dixit· offeri
mus tibi petre· aut paule· aut
cypriane· Sed quod offertur·
offertur dõ· qui martyres co
ronauit· apud memorias eorũ
quos coronauit: Ut ex ipsorum
locorum admonitione· maior
affectus exsurgat· ad augendã
caritatem· & in illos quos imita
ri possumus· & in illo quo adiu
uante possimus; Colimus ergo
martyres· eo cultu dilectionis
& societatis· quo & in hac vita co

Figura 5 - Immagine del manoscritto da cui è stata presa l’immagine del capolettera a sinistra per il ricamo del colletto di un costume altomedievale del XII secolo. Cod. Sang. 454, Stiftsbibliothek, St. Gallen, Svizzera. Copia del Martirologio di Adone di Vienne († 875). Tramanda, in appendice, vite di antiche santi trascritte nel monastero sangallense intorno agli anni 880/890, probabilmente dallo stesso Notkero Balbulo.

Figura 6 – Il disegno del capolettera del manoscritto è stato disegnato e trasferito su tessuto dove è stata applicata la modifica per realizzare la bordatura con intrecci. Il ricamo è stato eseguito dopo l’assemblaggio di davanti e dietro dell’abito, in raso di seta d’oro. Trattandosi di raso e tendendo a sfilacciare e sgualcire facilmente i bordi, su cui sono eseguite poi le cuciture, sono stati rifiniti con taglia cuci.

I tessuti

I tessuti utilizzati sono tutti naturali, il sintetico è bandito; fanno eccezione le fodere dei mantelli che servono a coprire quando necessario il rovescio dei ricami o l'applicazione delle passamanerie, e in alcuni casi vengono foderate anche le maniche svasate di alcuni costumi. Si usano tessuti soprattutto di lino e lana, qualche volta anche cotone. Per costumi dei secoli XIV e XV, di cui sono stati realizzati due esemplari, in coppia, si usano velluti di cotone o di lana e damaschi, chiamati anche tessuti di Fiandra, impiegati oggi nell'arredamento. Il velluto si ritiene sia entrato nella moda, come il cotone su iniziativa araba, nel XII secolo, probabilmente dopo la Prima Crociata, anche se non tutte le fonti concordano. In velluto di lana verde è stato realizzato un mantello maschile in stile bizantino (con chiusura sulla spalla) che rispecchia fedelmente la moda maschile fino al XII secolo.

Figura 7 – Miniatura tratta dalla Bibbia di Vivien, detta anche Prima Bibbia di Carlo il Calvo, Imperatore del Sacro Romano Impero. Il manoscritto è del IX secolo, realizzato dallo Scriptorium dell'Abbazia di San Martino di Tours. Folio 27v, scena dell'Esodo. *Bible de Vivien, dite Première Bible de Charles le Chauve*. Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Latin 1.

Figura 8 – Mantello maschile in velluto di lana con apertura sulla spalla in stile bizantino, come in alcuni cavalieri mostrati nella miniatura del manoscritto sopra. Il mantello è ampio 3 metri ed alto 150 cm, semicircolare.

Figura 9 – Scampoli di lana per alcuni costumi in fase di progettazione.

Figura 10 – Tessuto di Fiandra, in cotone blu/oro.

Le tecniche

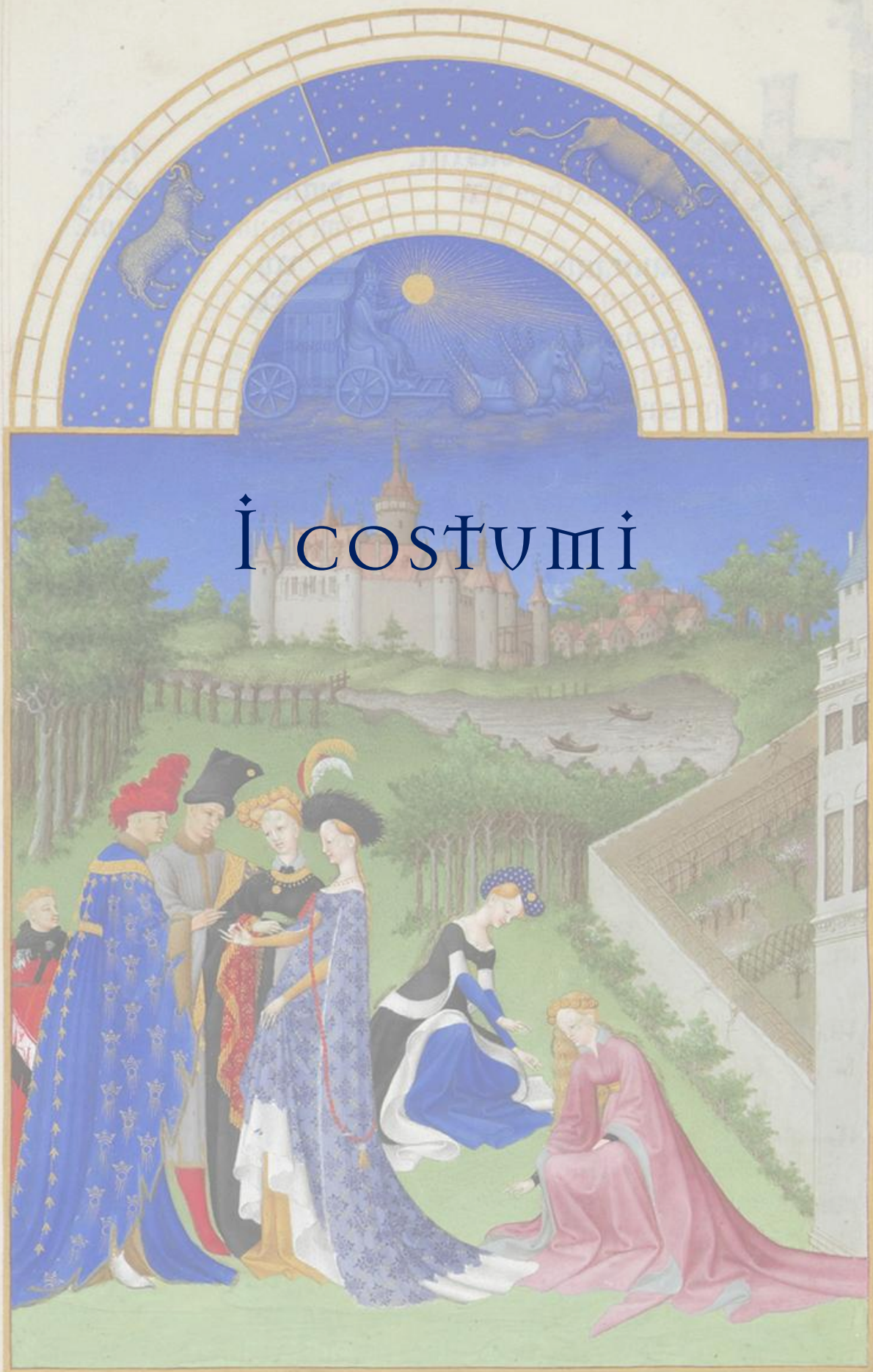
La maggior parte dei costumi è realizzata interamente a mano, il che conferisce al costume, una volta ultimato, un aspetto più realistico, oltre che artigianale e in effetti in epoca medievale non esistevano le macchine da cucire e gli aghi erano molto più grossi e meno raffinati dei nostri; non esistevano i cartamodelli né le squadre o i gessetti. Si tagliava direttamente il tessuto secondo la forma dell'abito che si desiderava ottenere. Il taglio inzialmente non esisteva e anche gli abiti dei Romani erano in realtà drappi accuratamente piegati e avvolti, cinti da nastri in modo da evidenziale o nascondere alcune parti del corpo. Il taglio, ossia la forma dell'abito, nel senso moderno, sembra essersi sviluppato dopo il XII secolo quando iniziò ad evolvere rapidamente fino al giorno d'oggi. I primi costumi del laboratorio, specie le tuniche con maniche svasate, sono stati realizzati modificando dei cartamodelli base mentre successivamente si è abbandonato questo metodo e tutt'ora si realizzano i costumi disegnando *ex novo* su carta velina il prototipo che viene poi riportato su tessuto. Sulla carta velina del prototipo viene realizzato anche lo schema del disegno del ricamo. Inizialmente il ricamo non era usato come mezzo di decorazione nell'abbigliamento, ma era limitato alle vesti liturgiche, ai paramenti sacri ed alle tappezzerie; solo successivamente venne impiegato anche per ornare abiti e accessori del vestiario, pur con tutti i limiti imposti dalle leggi suntuarie. I tessuti, specie quelli nobiliari, in epoca medievale venivano decorati, in alcuni casi, direttamente durante la tessitura: il disegno veniva riprodotto manualmente con uno o più fili di colore diverso fatti passare nell'ordito. È praticamente impossibile oggigiorno far produrre tessuti del genere per via dei costi e delle difficoltà eccessive e anche i tessuti presenti in commercio, ricreati *ad hoc*, che riproducono i motivi di tessuti storici hanno costi altissimi.

I disegni dei ricami dei costumi di Vivere il Medioevo sono realizzati, dopo un'accurata ricerca sulle fonti dell'epoca, grazie a supporti informatici, ridimensionati alla grandezza desiderata o necessaria, stampati e trasferiti sulla stoffa. L'uso di software è utilizzato talvolta anche per preparare in scala i progetti e i prototipi dei costumi o dei mantelli e inviati a stampa in dimensioni naturali. Una volta tagliati, i costumi vengono imbastiti e provati su manichino, cuciti a mano per la maggior parte degli esemplari ed eventualmente rifiniti a macchina, poi viene applicata eventualmente la passamaneria o realizzato il disegno del ricamo. In alcuni casi il ricamo è necessario farlo durante le varie fasi di chiusura del costume specie in alcune tecniche che prevedono l'uso di fili grossi e cordoni cuciti a fare intrecci ed effetti trapuntati sugli abiti, specie del XV secolo; oppure parti di abito che devono essere rinforzate con la fodera.

Figura 11 – Dettaglio del ricamo della manica, eseguito a tratto-punto.

Figura 12 – Dettaglio della realizzazione della bordatura a sbieco della scollatura di un costume del XV secolo. Rifiniture eseguite a macchina.

I costumi

Immagine tratta dalle *Tres Belle Riches HeuresI di Jean de Berry* del XV secolo

Costume maschile anglosassone

(V-VII sec. d.C.)

La tunica, completa di mantello, è ispirata alla figura di Guglielmo il Conquistatore (1028-1087), Re d'Inghilterra dal 1066 alla sua morte, così come è rappresentato anche nell'Arazzo di Bayeux, nella scena del giuramento da parte di Aroldo. La tunica è realizzata interamente a mano, in tessuto di lana marrone, con taglio a T e dritta. Sulla scollatura circolare sono ricamati a punto raso dei motivi celtici, riprodotti spesso anche in forme più complesse nei manoscritti iberno-sassoni e in quelli della Francia dei secoli dal VI al IX. La bordura del collo è invece realizzata a punto catenella, in uso già presso i bizantini. Non sono abbinati alla tunica ed alla camicia né pantaloni né brache, poiché i primi non esistevano ancora e le brache erano usate raramente. Non esistevano nemmeno le vere e proprie mutande, ma una loro forma primitiva ed erano usate da tutti, inclusa l'aristocrazia. Quando utilizzate sia le brache sia le mutande erano realizzate in genere in lana o lino (a seconda della stagione) ma si usava anche non indossare nulla sotto la tunica, tenendo le gambe nude e proteggendosi i piedi solo con calze suolate. Il mantello è corto, anch'esso di lana, più grossa però rispetto a quella usata nella tunica e presenta sulla superficie esterna una leggera peluria. Il taglio è semicircolare e si chiude sulla spalla secondo lo stile bizantino. Il taglio del mantello lo si ritrova fin dall'antichità e a variare nel corso dei secoli fu la lunghezza: in epoca anti carolingia era molto lungo, avendo la funzione anche di coperta e veniva indossato anche andare a dormire, ma successivamente la moda lo accorciò drasticamente, ponendo la chiusura in posizione centrale e facendone una parte dell'abbigliamento quotidiano. I mantelli lunghi tornarono in uso occasionalmente nei secoli successivi e la chiusura su un lato tornò di moda verso la fine del Medioevo.

Figura 13 – La camicia faceva parte un tempo dell’abbigliamento intimo e veniva indossata sotto la tunica che poteva avere mezze maniche o maniche lunghe a seconda della stagione. Nei secoli dell’Alto Medioevo era più diffusa la tendenza a tenere la manica lunga, specie nell’ambiente domestico di tuti i giorni e l’uso della mezza manica era più diffuso nell’Europa insulare e del Nord.

Costume maschile altomedievale con spacco frontale e bordura doppia

(VII-XI sec.)

Realizzata in cotone nero, colore ottenuto in epoca medievale dalle galle di quercia (*Quercus* gen., Fagacee) ma anche dal mallo delle noci (*Juglans regia*, Juglandaceae), che anneriva all'aria. Il tessuto nel nostro caso è stato comprato già colorato e non tinto in casa. La tunica ha un taglio a T con mezza manica e sul davanti presenta uno spacco che aveva la funzione in epoca medievale di agevolare il movimento, specie perché era una forma di tunica indossata soprattutto da figure militari. In altri casi gli spacchi erano due: frontale e posteriore, per facilitare ulteriormente il movimento sulle cavalcature. La tunica è realizzata interamente a mano; ha una doppia bordura sul collo e sulle maniche mentre è singola sul gonnellino. Le prime tuniche medievali erano dritte e non avevano un gonnellino ampio, venuto successivamente. La passamaneria in uso anticamente in forma di trine, era nota in epoca medievale anche se non usatissima. In questo caso è stata scelta una passamaneria con un motivo semplice ad onde, in due colori ed è stata applicata a mano con punti piccoli. La camicia è la stessa usata nel primo costume e, avendo funzione di indumento intimo, anche in epoca medievale non veniva cambiata spesso. Il mantello abbinato alla tunica è invece in lana grossa, anch'esso nero e con taglio semicircolare a 2/4, lungo. Cucito anch'esso interamente a mano, il mantello presenta il cappuccio dal taglio semplice e con una specie di mantellina corta inserita nel mezzo. Il cappuccio non era usatissimo nei primi secoli che seguirono la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la loro origine non è chiara, ma entrarono ufficialmente a far parte della moda solo verso la fine del Medioevo quando oltre a ricoprire una funzione protettiva assunsero anche quella estetica. I mantelli in alcuni casi, specie quelli che avevano la chiusura frontale, tendevano ad avere o una spilla o una benda cucita che univa le due estremità del mantello.

Costume maschile altomedievale in lino grigio, con mantello in velluto di lana verde

(VIII-XI secolo)

Realizzata in lino di media grossezza di colore grigio, questa tunica presenta un taglio a T con maniche lunghe e strette ai polsi, mentre il gonnellino è svasato secondo la moda dal VIII al XII secolo. La lunghezza della tunica è media, né corta come quella romana né lunga come quelle più di moda nelle classi aristocratiche all'inizio XII secolo. La tunica di media lunghezza rimase la forma più diffusa per buona parte del Medioevo in quanto consentiva una certa agilità del movimento, specie quando fu munita di una leggera svasatura ai lati o aperture frontali o posteriori ed era utilizzata dalla maggior parte della popolazione, soprattutto nella quotidianità e non nelle occasioni mondane dove si faceva sfoggio per i più ricchi e i nobili dei tessuti più belli e preziosi. La tunica presenta una chiusura posteriore, poco diffusa in epoca medievale; mentre sul davanti, ad altezza della scollatura, è ornata con la stessa passamaneria del mantello.
Il modello qui presentato s'ispira soprattutto al modello franco-carolingio a partire dal VIII secolo. Sotto alla tunica venivano indossate la camicia e le mutande (che erano molto diverse dalle nostre e usate da tutti). Le gambe erano lasciate nude come presso le popolazioni anglosassoni, anche se talvolta si tendeva ad usare le brache, specie in inverno. I piedi erano protetti da calze suolate, rinforzate man a mano nel tempo fino a trasformarsi intorno al IX secolo in veri e propri stivali o scarpe chiuse. Il mantello è realizzato in velluto di lana[1], di forma semicircolare e taglio lungo secondo la moda franca e non è foderato[2]. Ai bordi e sul bordo del collo, il mantello presenta una caratteristica passamaneria nera in cotone con motivi geometrici e cruciformi di colori oro e bianco. Parte della passamaneria del mantello è stata lavorata in modo da fissare la fibbia metallica dove viene chiuso il mantello, su un lato e tutta l'applicazione è stata effettuata a mano. La tendenza a portare il mantello chiuso su un lato aveva anche funzioni pratiche e non solo estetiche, ed era diffusa anche tra le donne, specialmente durante l'Impero Bizantino dei primi secoli (Mosaici di San Vitale a Ravenna). Tale moda si diffuse anche in Occidente, ma qui fu usata soprattutto dagli uomini mentre le donne, obbligate con il Cristianesimo a proteggere il corpo anche dallo sguardo, dovevano coprirsi del tutto e probabilmente nei primi secoli del Medioevo, specie in Europa e al Nord, furono utilizzate delle coperte senza taglio né forma, sostituite poi da veri e propri mantelli, chiusi davanti. In epoca bizantina e anti carolingia i mantelli erano lunghissimi, ma la moda li accorciò in Occidente in modo drastico riducendo quasi di metà la lunghezza, sebbene Carlo Magno fosse contrario a mode così poco funzionali e scoraggiò il commercio dei mantelli corti, preferendo quelli lunghi, come riporta anche il suo biografo. In Oriente rimase invece la moda del mantello lungo chiuso su un lato e per questo si tende spesso a identificare questo modello come "modello bizantino" o "alla moda bizantina". Per il taglio, il colore e il materiale, questo modello fa riferimento alla moda maschile dei secoli dell'Alto Medioevo fino al XII secolo.

[1] Il tessuto scelto per il mantello è il velluto di lana, la materia prima d'elezione insieme alla seta per questo genere di stoffa, fin dalla sua invenzione. Il velluto ha una storia controversa: secondo alcuni studiosi è di origine araba, introdotto a Baghdad durante il regno di Harun al-Rashid grazie a mercanti del Kashmir; altre fonti, invece, pur riconoscendo l'origine araba, posticipano l'ingresso di questo tessuto nel mercato mediterraneo al periodo successivo le crociate. Fin dall'inizio della sua storia simbolo di lusso e nobiltà, il velluto incontrò numerosi ostacoli, come la seta ed il cotone, per l'ingresso in Occidente e divenne in uso e di moda solo negli ultimi tre secoli del Medioevo.
[2] Il mantello misura 3 metri di ampiezza per 150 cm di altezza.

Abito femminile altomedievale con maniche svasate

(XI-XII secolo)

La tunica femminile dei primi secoli non teneva conto delle forme femminili e in epoca romana non esiste nemmeno il taglio, ma l'abito era costituito da un semplice drappo, opportunamente avvolto intorno al corpo. Il taglio dell'abito o tunica era a T anche per il costume femminile inizialmente e si evolse a partire dalla metà del XII secolo. Il taglio della manica è uno degli elementi che invece ha lasciato più dubbi e perplessità negli studiosi del costume, giacché è molto più vario di quello dell'abito stesso. In un primo tempo le maniche erano corte e dritte, successivamente divennero svasate e lunghe, come nel *bliaut* della metà del XII secolo, quando comparve per la prima volta un antenato del corpino. La manica svasata in sé comparve e scomparve per tutto il Medioevo fino al periodo Tudor nell'Inghilterra rinascimentale del XVI secolo e dunque capire quando andò o non andò più di moda è difficile stabilirlo. La storia del costume femminile ebbe circa lo stesso percorso di quella maschile e le prime tuniche dritte dei primi secoli divennero svasate e munite di strascico nel corso dei secoli; la scollatura alta e stretta iniziale si allargò generosamente dal XIII secolo, come riportano alcuni manoscritti sull'*ars amatoria*, tra cui il *Roman de la Rose*. La vita prima inesistente si strinse a partire invece dal XII secolo, specie nella moda francese e i colori e i tessuti prima poveri e spartani si arricchirono al punto da costringere i legislatori a punire tanta presunzione e vanità del genti sesso. Più delle passamanerie, i ricami ornavano i costumi femminili ed i mantelli o le cinture, almeno quanto le pietre preziose nelle famiglie più altolocate. Il modello qui proposto, realizzato nel 2012 in occasione del Corteo Matildico di Frassinoro, riproduce il modello in uso nei secoli dal Mille al 1100. Di cotone [3] rasato azzurro, l'abito è lungo e leggermente svasato con maniche ampie e lunghe appuntite secondo il modello del *bliaut*, foderate con il bianco che spicca per il contrasto. L'ampia scollatura a barca è ornata davanti con una finta chiusura decorata con passamaneria azzurro ed oro a cordone, mentre dietro la chiusura è realizzata con lacci passanti per asole volanti fatte a mano. La passamaneria sottile che orna la scollatura scende dietro la schiena per ornare la chiusura e lo stesso tipo di ornamento, di maggiori dimensioni però, è stato utilizzato anche per decorare le maniche. Mentre gli altri abiti sono stati realizzati completamente a mano, questo è stato cucito a macchina e manualmente è stata eseguita solo l'applicazione delle passamanerie e delle asoline volanti. Il costume possiede una camicia intima in lino bianco, senza alcuna decorazione mentre invece il mantello in tessuto di lana blu possiede una leggera e semplice decorazione fatta con passamaneria d'oro in agremano.

[3] Il cotone si ritiene sia stato importato dagli Arabi durante i secoli antecedenti il Mille, ma non ebbe troppo successo fino al Rinascimento.

Caratteristiche delle maniche

Inserimento delle asoline di velluto e applicazione della passamaneria a mano

La chiusura posteriore

Dettaglio del davanti

Dettagli del mantello

Abito femminile altomedievale d'oro e di blu con gigli fiorentini

(XII secolo)

Il modello è per forma e taglio simile a quello azzurro, pur essendo un poco più svasato nel fondo gonna e avendo un mantello più ampio[4], oltre a disporre di un corredo rappresentato dal copricapo composto dal velo con soggolo. I tessuti impiegati per questo costume sono molto diversi da quelli usati in precedenza, per l'abito è stata utilizzata la seta[5], preziosa e delicata come fibra, mentre per il mantello è stato utilizzato un broccato fiorentino a fondo blu con gigli dorati in cotone. L'interno delle maniche è stato rinforzato con una fodera sintetica a motivi vegetali, simili per disegno e forma a quelli dei frammenti tessili disponibili nelle mostre virtuali dei musei del tessuto, come il Met Museum (NY). L'abito è stato cucito interamente a mano e così il mantello, con qualche rinforzo interno eseguito a macchina, specie sulle maniche. I ricami sono stati tratti dall'immagine di un capolettera in un manoscritto del IX secolo, dell'Abbazia di San Gallo. Il capolettera presenta un lupo nella parte più alta ed è stato modificato per realizzare la bordura con intrecci della scollatura. Parti interne del capolettera sono stati riprodotti in giochi di simmetrie nei bordi delle maniche e del telo gonna. Tutti i ricami, specie i motivi fogliari sono contornati con filo d'oro, mentre le due bordure della scollatura sono in filo argentato. Per eseguire i soli ricami sono occorse oltre ottanta ore di lavoro, eseguito a punto dritto nei bordi e punto catenella. Il mantello in broccato di cotone a fondo blu con gigli d'oro è stato rinforzato con fodera in tinta e decorato a mano sull'orlo con passamaneria in agremano d'oro. La realizzazione del velo, semicircolare e allungato sulla linea mediata, è stata la parte più facile e l'orlo è stato rifinito con filo d'oro. Il soggolo a forma di cuffia è stato invece più complicato da realizzare e le cuciture sono state realizzate a mano, rifinite in oro e così le asole.

Il costume è stato realizzato in occasione del 48° Corteo Storico di Quattro Castella (RE) nell'edizione 2013.

[4] Come il mantello di velluto di lana verde, questo misura 3 metri per 150 cm di altezza.

[5] Raso di seta

Dettagli del ricamo del collo davanti

Dettagli dell'orlo della gonna

Dettagli dell'orlo maniche

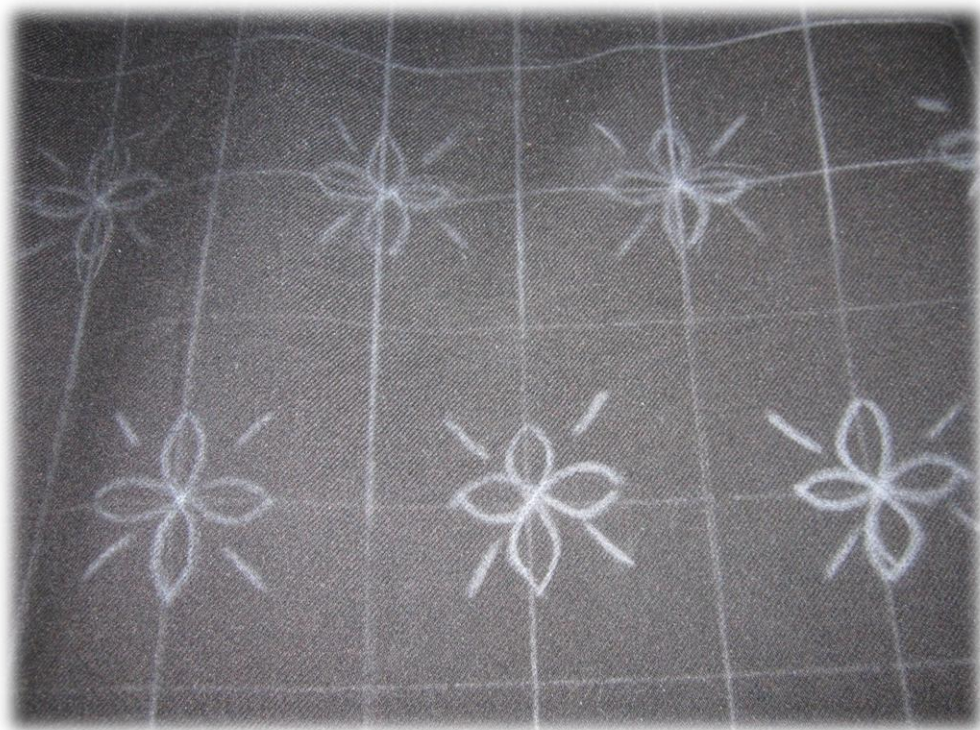
Dettagli degli intrecci

Il soggolo

Il velo

Costume maschile nero con ricami in bianco

(XII secolo)

La tunica del XII secolo è una tunica più lunga rispetto ai secoli precedenti, tocca fin a terra in alcuni casi e in altri presenta uno spacco centrale sul davanti che consente un movimento agile e comodo. La tunica, così come il mantello, son stati realizzati con panno di lana nero e confezionati a macchina. I ricami, in questo caso rappresentati da semplici intrecci, sono stati realizzati con punto cordoncino durante le diverse fasi di assemblaggio e sono stati disposti sulla scollatura, sul bordo delle maniche e quello del fondo della tunica, non eccessivamente svasata. Il costume ha la chiusura posteriore. Accompagnano la tunica una camicia intima di lana color naturale, con lacci ai polsi e un mantello a 2/4 che si chiude con una fibbia metallica sulla spalla e che presenta gli stessi intrecci sui bordi. Recentemente si è deciso di progettare modifiche da apportare alla tunica ed al mantello, ovvero aggiungere nuovi ricami utilizzando disegni tessili del XII secolo, da realizzare in bianco. Il costume ha sfilato per il 48° Corteo Storico di Quattro Castella (RE) nell’edizione 2013.

Sinopia del ricamo e prime esecuzioni. Il motivo a croce o fiore in cui gli elementi sono disposti con uno schema a scacchiera sarà ripetuto anche sulla parte posteriore e sulle maniche, che in sfilata sono in parte coperte dal mantello. il ricamo è tutt’ora in fase di esecuzione.

Dettagli ad altezza del bordo e delle cuciture delle maniche, effetto tessuto.

Costume del Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni dell'Ospedale di Gerusalemme
(XII secolo)

Fu poco dopo la Prima Crociata che iniziarono ad affermarsi e mettersi in campo i cosiddetti Ordini Monastico Cavallereschi, scoppiò come una moda, destinata a portare molti di quegli stessi ordini a estinguersi e rimanere solo col nome, a volte nemmeno quello, sui nostri libri di storia. Bisogna però fare una precisazione, nel parlare degli Ordini Monastico Cavallereschi, i quali non vanno confusi con gli Ordini Cavallereschi (e basta): questi Ordini avevano il preciso scopo di proteggere la popolazione civile, i pellegrini. Questi ordini tuttavia rappresentarono al tempo stesso le forze militari più importanti nelle crociate successive e questo portò a divergenze nelle funzioni e negli scopi. Gli Ordini Monastico-Cavallereschi non nacquero, come molti credono, subito dopo la prima Crociata, ma molto prima. L'ordine di cui è stato riprodotto il costume è uno dei più importanti che ancora oggi sopravvive col nome di Ordine di Malta: si tratta dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni dell'Ospedale di Gerusalemme, chiamati anche Cavalieri Ospitalieri. In particolare in questo articolo vedremo i loro costumi, che ancora oggi affascinano milioni di persone in tutto il mondo. Le sole fonti che abbiamo sono quelle di pietra, quelle scolpite nella roccia che sono certamente delle immagini poco colorate poiché raramente venivano coperte con pigmenti colorati e poi abbiamo le fonti scritte, le fonti che costituivano la loro Regola che per l'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri non era dettagliata e chiara circa la divisa e l'armamento dei membri. La regola degli Ospitalieri era enfatica su tali questioni, ma al tempo stesso era difficile garantire che tutti i membri seguissero il regolamento alla perfezione, poiché l'origine dei membri stessi era diversa e non tutti potevano permettersi una cosa o l'altra. Lo Statuto Ospitaliero o le sentenze dei capitoli proibivano varie forme di attrezzature decorate e finemente o riccamente lavorate. I primi dettagli riguardanti la regola comparvero solo nel XIII secolo. L'uniforme dei cavalieri Ospitalieri era una vera e propria divisa, inizialmente però molto più somiglianti alle tuniche dei primi monaci che non ad un particolare ordine. Il colore delle tuniche era il nero (secondo alcuni marrone) ed era spesso indossata sopra l'armatura. Le croci erano cucite sulla tunica e sui mantelli, ma erano cucite in modo da poterle facilmente rimuovere prima di passare in terre non cristiane. Quanto alle pelli e tessuti pregiati erano vietate le pelli di animali selvatici ma non le pellicce utilizzate per foderare i mantelli. Ogni confratello, per comporre la propria uniforme consisteva di tre camicie, tre coppie di calzoni, una cotta, una tunica, un abito monastico con cappuccio, due mantelli uno dei quali rivestito internamente di pelliccia. In merito alla biancheria, ognuno possedeva tre lenzuoli di lino contenuti in un sacco fatto dello stesso tessuto. In questo caso l'uniforme del cavaliere è stata riprodotta solo in parte (camicia, tunica e mantello). Sulla testa ogni confratello indossava una cuffia bianca che prima doveva essere di doppio spessore e più tardi divenne mono strato, semplice. Tranne che durante determinati momenti, la cuffia indossata era coperta da una specie di berrettino che arrivava alle orecchie da ambo i lati e aveva probabilmente uno scopo protettivo, specie quando sopra vi veniva messa la cotta di maglia e infine l'elmo. Prima del 1280, quando ne venne vietato l'uso, era indossato talvolta anche il copricapo a turbante. Tipico dei paesi orientali, il turbante era molto diffuso sia nella moda maschile sia in quella femminile anche nei territori di Gerusalemme e vedere dei cavalieri che lo indossavano fu probabilmente per molti una vera e propria ispirazione, tanto che i francesi che andarono in crociata lo adottarono e lo inserirono nella loro moda, specie i militari. Il turbante, munito di un lembo che serviva a coprire il volto nell'attraversare i deserti non

aveva anche una precisa funzione protettiva e non si capisce l'abolizione del suo utilizzo da parte dell'Ordine. Secondo alcuni non fu per motivi di razzismo nei confronti di altre etnie con altri costumi che il turbante fu abolito, ma perché probabilmente non era un indumento strettamente necessario. Anche se erano più monaci che soldati, i confratelli dell'ordine non potevano certo indossare dei sandali (*planeaus*) né i copri scarpe usati nel mondo islamico (*galoches*) ma solo normali scarpe da soldato. Solo dalla fine del XII secolo fu permesso portare stivali come già facevano i cavalieri della loro epoca, anche se dato che questi erano fatti di tessuti di un certo costo, l'uso degli stivali dalla fine del XIII secolo divenne limitata ai momenti di vita quotidiana e non per il combattimento. Gli stivali inoltre non dovevano essere appuntiti davanti. All'interno dell'Ordine i cambiamenti sull'abbigliamento erano sempre in atto e la prima regola ufficiale sul costume in funzione della gerarchia giunse solo nel 1259. Ultima parte dell'abbigliamento completo di un cavaliere era quella rappresentata dall'armatura e dalle armi. Inizialmente pare che le armi e le parti di armatura non fossero diverse da quelle comunemente usate all'epoca, la sola differenza stava probabilmente nella mancanza assoluta di elementi di decorazione. Nel XII secolo il corredo bellico del cavaliere consisteva di uno scudo, di un usbergo, di spada e pugnale. Sotto la cotta veniva indossata una specie di maglia trapuntata e lunga che proteggeva anche le cosce e che non è stata riprodotta. La testa veniva protetta oltre che dagli indumenti precedentemente descritti anche dall'elmo. Oltre a spada e pugnale alcuni soldati potevano portare lance corte e mazze da fanteria.
Le armature dell'Ordine erano quasi tutte di importazione europea e non erano realizzate negli Stati Crociati. Il valore delle varie parti dell'armatura era vario e abbiamo fonti da Genova e Venezia.
La riproduzione del costume, come scritto sopra, comprende solo la tunica, la camicia ed il mantello. La camicia è in lana, color naturale, cucita interamente a mano, così come il mantello, di lana marrone scuro, con la croce greca cucita sul fianco. La tunica è invece di lino grosso, dello stesso colore del mantello e con una croce greca di dimensioni minori rispetto a quella del mantello, cucita a mano anch'essa.

Costumi di Marsilio dei Rossi di Parma e Margherita Pallavicino

(XIV secolo)

Marsilio dei Rossi, fu Signore di Parma, Lucca, Cremona e Fidenza. Fratello di Pietro, Andrea e Rolando; nipote di Marsilio da Carrara era una condottiero di ventura del XIV secolo, fratello di Rolando, Andrea, Pietro; nipote di Marsilio da Carrara da cui probabilmente prendeva il nome. Marsilio fu alla pari del fratello Rolando un importante nobile parmense, oltre che valoroso condottiero di ventura del XIV secolo. Della sua infanzia non si hanno notizie e le prime fonti fanno riferimento alla sua vita adulta, quando aveva già intrapreso la carriera militare. Agli inizi del 1300 Marsilio ricoprì l'incarico di capitano del popolo a Bologna e nel 1314 combatté per Cangrande della Scala (alleanza scaligera). Fu sconfitto e fatto prigioniero nella battaglia di Vicenza, condotto a Verona con Vanni Scornazzani e Giacomo da Carrara. Difese Padova nel 1320 e nel 1322 cacciò i San Vitale da Parma e si alleò con il fratello Rolando, di partito guelfo, per aumentare ulteriormente l'influenza della sua famiglia. Da quel momento le notizie riguardanti le sue imprese militari si fanno più ricche e dettagliate, oltre che numerose. Rimane mistero del suo matrimonio con Margherita Pallavicino, figlia di Oberto III Pallavicino. Mentre del fratello si conosce di più riguardo questo aspetto, di Marsilio mancano notizie e così anche della moglie Margherita della quale non si sa nulla e per questo motivo ricostruire i costumi non è stato semplice. Si è scelto un velluto bordeaux (in araldica identificato con il rosso) mentre i ricami sono stati realizzati in bianco, ed oro, a richiamare soprattutto i colori di Lucca, Cremona, Fidenza, feudi dei Rossi oltre ad essere i colori della famiglia Pallavicino. I costumi realizzati riflettono la moda del XIV secolo e sono stati entrambi realizzati con gli stessi tessuti e le stesse tecniche, in riferimento ai giochi di colori e contrasti che si facevano nelle coppie in epoca medievale. Per il costume maschile si è scelto di produrre una tunica con gonnellino non troppo ampio e dalle maniche svasate secondo i primi modelli di pellanda maschile, corta, allungata poi nel secolo successivo. la pellanda maschile è caratterizzata da una banda nell'orlo del gonnellino e da una bordura doppia sulle maniche, entrambe in velluto nero. Per il modello femminile si è scelta invece una pellanda lunga e svasata con lo strascico sagomato, dalla scollatura generosa a V bordata in velluto nero, che lascia intravedere la tunica inferiore di damasco bianco. Le maniche della pellanda sono lunghe e foderate di raso nero, che richiama il colore del bordo della scollatura. Le due tuniche inferiori, maschile e femminile, sono fatte con tessuti di Fiandra, in raso e cotone rispettivamente, di bianchi diversi però, essendo stato comprato il tessuto in momenti differenti. Le pellande sono state decorate nello stesso identico modo, seppure con schemi leggermente diversi e bordate con velluto nero (la tunica maschile sulle maniche e quella femminile sulla scollatura). Ambedue i costumi sono stati cuciti prevalentemente a macchina, con rifinitura dei dettagli a mano (come l'aggiunta del bordo di velluto nero in sbieco); mentre i ricami e le decorazioni sono stati realizzati a mano. Per i ricami in bianco è stato eseguito il punto cordone mentre per i motivi a croce è stato eseguito il tratto punto e sul centro di questi ultimi è stata cucita una perla. La decorazione delle tuniche inferiori è stata eseguita anch'essa a mano, giocando sul contrasto inverso rispetto alla pellanda: nel costume maschile è stata applicata una semplice passamaneria mentre in quello femminile è stato riprodotto un gioco d'intrecci e le perle sono stata applicate alternandole in fila in base alla loro dimensione. Accompagnano i due costumi abbigliamento intimo, calzature e copricapi. Nell'uomo l'intimo è rappresentato dalla calzamaglia aderente nera e da scarpe ugualmente nere; nella donna invece a

fungere da intimo vi è la sottotunica mentre le scarpe sono coperte di velluto bordeaux. I due copricapi sono stati realizzati utilizzando lo stesso tessuto dei vestiti: per l'uomo è stato realizzato uno *chaperon* con bordo imbottito o *ciambella*; mentre per la donna è stato realizzato un copricapo quasi pre-rinascimentale, con una parte imbottita e riccamente decorata di perle e con un lembo frontale ornato con passamaneria dorata, la stessa usata nel velo. Le perle sono qui state applicate imitando una spirale e alternando il bianco al bordeaux, sempre nel rispetto del gioco dei contrasti.

Il costume è stato ispirato dalla miniatura del manoscritto miniato di *Très riches heures du Duc de Berry*. Il manoscritto è un codice miniato del 1412 circa, capolavoro dei Fratelli Limbourg e della pittura franco-fiamminga del XV secolo in generale. Si tratta di un libro d'ore commissionato dal duca Jean de Berry e conservato oggi nel Musée Condé di Chantilly. La miniatura che ha ispirato il dipinto è quella del mese di Aprile. Pur essendo la pellanda un modello prevalentemente di moda nel XV secolo, ne ritrovano esemplari ritratti nei manoscritti e riportati anche dai manuali di storia del costume come il *Medieval Tailor's Assistant: Making Common Garments 1200-1500* di Sarah Thursfield o il *Patterns for Theatrical Costumes: Garments, Trims, and Accessories from Ancient Egypt to 1915* di Katherine Strand Holkeboer, già nel XIV secolo, quando secondo alcuni ebbe origine questo modello. I modelli di pellanda in uso nel Medioevo erano diversi e non tutti sono egualmente trattati dai manuali di storia del costume, i più diffusi erano quelli derivati dalla

cotehardie del secolo precedente o quelli simili al *bliaud* del XII secolo quasi fossero una sua evoluzione utilizzata però come indumento più esterno al posto del mantello.

Figura 14 - *Chroniques de Froissart* di Jean Jean Froissart (Valenciennes, c. 1337 – c. 1405), uno storico francese, considerato fra i più importanti del Medioevo, le sue opere sono state riconosciute come la massima espressione del rinascimento cavalleresco dell'Inghilterra e della Francia del XIV secolo ed una delle fonti più importanti riguardo alla prima metà della guerra dei cent'anni. Le *Chroniques,* in due volumi, sono state redatte in un ampio arco di tempo a partire dagli inizi della seconda metà del XIV secolo. Il modello di pellanda raffigurato in questa miniatura è uno dei più diffusi in epoca medievale ed uno di quelli più riportati dai manuali di storia del costume. Bibliothèque de l'Arsenal, Ms-5187 réserve, folio 6v.

I due costumi di cui seguono le foto sono stati realizzati in coppia, in occasione del Palio di Parma, edizione 2013. Un sentito ringraziamento è per i miei amici Elvis e Sara Piovani che mi hanno dato questa possibilità e le informazioni per ricreare i personaggi storici di Marsilio e Margherita.

Il costume di Marsilio dei Rossi di Parma

Il progetto
"Oltre il dipinto e la storia® alla scoperta del costume medievale"

Il progetto

Il progetto si basa su dipinti della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX che a loro volta s'ispirarono ad opere, saghe e fatti di cronaca del periodo medievale. L'obiettivo è ricreare i costumi proposti dai dipinti utilizzando però anche le conoscenze storiche sul costume medievale, diversi dipinti propongono al contempo costumi di periodi diversi di tutto il Medioevo come il famoso dipinto nel castello di Neuschwanstein, che riprendendo la saga di Tristano e Isotta mostra lei con un abito dell'Alto Medioevo riferibile ai periodi (X-XI secolo in Britannia) mentre lui indossa un *houppelande* tipico invece della fine del XIII secolo con maniche svasate dai bordi arrotondati e ricamati. Sempre a Neuschwanstein la saga di Parzival con costumi riferibili alla fine del XI secolo e inizi del XII. Gli altri pittori considerati trattano tutti, per la maggior parte, di saghe ed episodi riferibili all'Alto Medioevo mentre alcuni si rifanno al Basso Medioevo proponendo costumi due e trecenteschi. Le scene riguardano per lo più figure nobiliari e di sesso femminile, gli ambienti sono castelli o palazzi, foreste e luoghi appartati e il dettaglio del tessuto dipinto è stato importante al fine di collocare un costume in un momento del periodo medievale piuttosto che un altro. L'autore del quale si hanno maggiori opere è Edmund Blair Leighton, mentre gli altri sono John William Waterhouse, Frank Dicksee, John Colliner, Frederick William Burton, Edelfelt e alcuni preraffaeliti tra cui Madox Brown. La conoscenza dei pittori in fatto di storia del costume medievale è da attribuire sicuramente alla serie di testi scritti nello stesso periodo in fatto proprio di costume e storia della moda oltre alle correnti romantiche ed alla riscoperta del periodo medievale.

Per ogni dipinto è stato cercato il tema che l'ha ispirato e dunque le leggende riguardanti l'argomento, poi si è proceduto a cercare eventuali riferimenti storici reali e infine la storia del costume del periodo preso di riferimento. A questo punto si sono scelti i tessuti e i cartamodelli e si è proceduto con la realizzazione dei costumi veri e propri. I costumi sono presentati nello stesso ordine in cui vengono elencati qui sopra e sono disposti in ordine di numero progressivo, per autore.

La scelta di adottare pitture romantiche e non immagini realizzate proprio durante il Medioevo è dovuta al fatto che la maggior parte di opere pittoriche del periodo medievale a noi oggi pervenute sono da riferirsi al periodo che va dalla fine del XIII al XV secolo e non vi sono opere pittoriche precedenti. Dell'Alto Medioevo abbiamo solo poche opere letterarie, pochi autori – il principale, Chretien de Troyes – con descrizioni generiche e brevi, salvo casi particolari, per quanto riguarda l'abbigliamento. Solo gli scavi realizzati alla fine del secolo scorso e inizi di questo a Londra e in alcuni Paesi nordici ha permesso di andare indietro nel tempo fino alla prima metà del XII secolo, ma non prima. Per i primi secoli del Medioevo ed i periodi di regno merovingio e carolingio (in Francia), matildico (in Italia) e federiciano (in Germania) ci si deve obbligatoriamente rifare alle poche biografie sopravvissute ai secoli, fonti scritte da biografi profumatamente mantenuti e viziati, protetti e poco credibili in rapporto alla propaganda avversaria. La nobildonna dai costumi occitani e del sud della Francia appariva alla stregua di una prostituta alla corte reale francese di metà XII secolo, anche se di fatto fu proprio quella moda alla fine a trionfare e superare la manica per influenzare poi anche la moda inglese. Infine, la scelta di adottare opere più recenti ispirate al Medioevo che non opere originali del periodo è stata dovuta anche al fatto che ci si voleva rivolgere ad un pubblico ampio ed eterogeneo e non solo ad appassionati di storia medievale o dell'arte, accademici e persone adulte; al contrario ci si voleva rivolgere anche ai ragazzi e alle famiglie,

considerato che questi dipinti sono molto più dettagliati ed accattivanti, espressivi rispetto alle opere medievali vere e proprie di cui non solo spesso non si conoscere l'autore, ma nemmeno il soggetto se non è espressamente indicato nella fonte archeologica.

Le opere scelte

Dipinti del Castello di Neuschwanstein

I. La camera da letto con le saghe di Tristano ed Isotta
II. Parzival

Edmund Blair Lighton

I. Stitching the stendard (I)
II. Stitching the stendard (II)
III. The Boyhood of Alfred The Great
IV. The shadow
V. Tristan and Isolde
VI. The keys
VII. How Liza loved the King
VIII. Kweeped from people
IX. The charity of St. Elisabeth
X. The hostage
XI. The good
XII. Abelard and his Pupil Heloise
XIII. My fair lady
XIV. The boat
XV. King to the bed of Beggar
XVI. Faded laurels
XVII. The accolade

John William Waterhouse

XVII. The Lady of Shalott
XIX. Windflowers
XX.   Undine
XXI. Fair Rosamund

Frank Dicksee

XXII. La Belle Dame de Saint Merci

Frederick William Burton

XXII. The Meeting on the Turret Stairs

John Colliner

XXIII. Queen Guinevere’s maying
XXIV. The Sleeping Beauty

Edelfelt

XXV. Mother and child

Madox Brown

XXVI. Chaucer at the Court of Edward III

I dipinti del Castello di Neuschwanstein

Costruito alla fine del XIX secolo e situato nel Sud-ovest della Baviera nei pressi di Füssen, nella località di Schwangau, il castello di Neuschwanstein ospita sulle mura delle sue bellissime camere alcuni dipinti ispirati alle saghe del Medioevo e tra queste ricordiamo in particolar modo quella di Tristano ed Isotta e quella di Parzival (il Parsifal arturiano). In vero le saghe ispirate al Medioevo sono molte di più nel castello, ma si è preferito fare ricadere la scelta sulle due più famose in assoluto al pubblico. Le altre saghe espressamente riguardano *Il ciclo del Nibelungo* (e la storia d'amore tra Sifrido e Crimilde) e la *Leggenda di Tannhäuser*, ovvero il cavaliere errante. Gli episodi riguardanti la vita e le leggende norrene, tra cui quella dei *Nibelunghi* sono state dipinte nel castello da Wilhelm Hauschild negli anni '80 del XIX secolo e i personaggi sono illustrati con costumi più classici e fantastici che medievali e per questo motivo non sono stati scelti in questo progetto. La *Leggenda di Tannhäuser* si ispira, andando a ritroso nel tempo, ad un'opera di Wagner (*Tannhäuser und der Sängerkrieg auf Wartburg*) ispirata a sua volta alle due leggende tedesche di *Tannhäuser* e delle gare poetiche dei cantori della Wartburg. I temi chiave sono l'opposizione fra amore sacro e profano, e la redenzione tramite l'amore (tema presente in molte opere di Wagner).*Tannhäuser* fu un poeta tedesco, erede dei Minnesänger[6]dei cui temi si servì per scrivere le sue opere. Nato a Salisburgo da una nobile famiglia di cavalieri, partecipò alla sesta crociata del 1228, al séguito dell'imperatore Federico II di Svevia. Secondo una leggenda che fu poi alla base dell'opera di Wagner, *Tannhäuser* trovò il regno sotterraneo di Venere e stette con lei per un anno intero; pentitosi dei gravi peccati con lei commessi fece ritorno sulla terra per compiere un pellegrinaggio fino a Roma dove chiese perdono a Papa Urbano VI, il quale gli rispose che il perdono sarebbe venuto solo e soltanto se il bastone del cavaliere peccatore fosse mai fiorito (impossibile per un bastone secco). Quando il cavaliere tornò a Vienna il suo bastone fiorì, aveva ottenuto il perdono dei peccati. I dipinti del *Tannhäuser* sono stati realizzati ad opera di Joseph Aigner e i personaggi sono tutti raffigurati con costumi collocabili alla fine dell'età classica alcuni e verso la fine del Medioevo (XIV secolo) altri, essendo le armature quelle complete con tanto di corazza tipiche dei tornei medievali. L'insieme dei personaggi dell'opera dipinta sono nel Castello di Wartburg [7], ma non è la stessa opera del castello di Neuschwanstein dove i colori sono più vivaci ancora e le immagini più nitide, anche per via del miglior stato di conservazione.

---

[6] Era un tipo di componimento lirico, spesso una canzone, scritto in tedesco nel periodo fra il XII secolo e il XIV secolo il cui principale soggetto era l'amore. La voce deriva dall'Alto tedesco medio minne (amore) e sang (canto). I compositori e i cantori di minnesang erano detti Minnesänger ed erano simili ai trobadores francesi. Essi scrivevano poesie d'amore nella tradizione germanica dell'Alto medioevo.

[7] Wartburg è il nome di un castello della Turingia (Germania), fatto costruire nel 1073 dal langravio Ludwig der Springer. Secondo la leggenda le prime costruzioni risalirebbero addirittura al 1069 ma i primi documenti risalgono al 1080, quando l'arcivescovo di Marseburg lo nomina nel suo libro riguardante le guerre sassoni "De Bello Saxonico" in cui scrive anche che l'accampamento militare temporaneo del re Enrico IV è situato proprio presso Wartburg. Grazie successiva deforestazione, abbinata ad intelligenti mosse politiche, acquisizione di nuovi terreni oltre a sagge politiche matrimoniali, la famiglia dei conti della Turingia cresce in potere e successivamente acquistano il titolo di Langravi ed iniziano anche le opere, nel 1155, della costruzione del palazzo che ancora oggi mantiene l'aspetto romanico. Dal XIII secolo in poi il castello viene anche citato nei Minnesänger e diventa il centro della corte della Turingia. Sempre nello stesso periodo presso questo castello visse Santa Elisabetta, principessa ungherese, langravia di Turingia in virtù del suo matrimonio con Ludovico IV, legata a Federico II di Svevia da lontani vincoli di parentela. Rimasta vedova, entrò nel Terz'Ordine Francescano dedicandosi a varie opere di carità. È stata proclamata santa da papa Gregorio IX nel 1235. Nel 1247 morì l'ultimo Langravio e nel 1317 un terribile incendio distrusse i piani del castello ricostruiti nello stesso periodo.

La Saga di Tristano & Isotta

I dipinti murali della camera da letto del castello di Neuschwanstein riprendono le scene più importanti della saga tristaniana, compresa quella in cui i due bevono il filtro magico che li renderà prigionieri del loro amore impossibile; la scena della fuga nella foresta in cui Isotta è sempre accompagnata da Brangania (la sua ancella) e la morte di Tristano.

La scena del filtro.

Isotta è raffigurata con abiti semplici se pur stupendi e dai ricami preziosi in stile XI-XII secolo mentre Tristano che in una pittura murale indossa una semplice camicia bianca, nelle altre scene indossa una tunica nota come *Houppelande*, un soprabito che compare verso la fine del XIV secolo in Europa e consisteva praticamente in un soprabito pesante, foderato internamente e caratterizzato da orli merlati. In italiano il termine si traduce come *pellanda*. La *pellanda* era usata sia dagli uomini che dalle donne, in varie forme, ma sempre con le maniche caratterizzate dalla lavorazione dei due tessuti e le merlature. In genere era usato lungo fino ai piedi in ambo i sessi essendo essenzialmente una sopravveste, anche se gli uomini in alcuni casi la portavano corta (fino al ginocchio o cortissima (a livello inguinale). Mentre la *cothardie* era attillata e stretta, la *pellanda* era più larga e comoda, sciolta e abbottonata sul davanti, spesso fino all'orlo del collo. Indossata sia con sia senza la cintura in vita, divenne sul finire del XIV secolo l'abito delle classi ricche e nobiliari. Altra caratteristica della *pellanda* era il collo che divenne via via più grande e aperto negli abiti femminili soprattutto. Erano realizzati esternamente con tessuti pesanti come lane o velluto, panno di lana o damascati e broccati di seta; mentre internamente erano foderati con pelliccia, usata anche nei polsini per gli abiti invernali, o seta. Nella scena finale, la morte di Tristano, egli viene vestito con un'armatura stile XV secolo, completa di tutte le parti tranne quella che copre il volto. Sotto la tunica Tristano indossa un'attillata calzamaglia, tipica del tardo medioevo e in colore blu-verdastro con scarpe realizzate probabilmente in pelle, di forma comune per tutto il Medioevo.

Incontro nella foresta

Gli abiti di Isotta abbiamo detto prima sono molto semplici, in stile altomedievale e così anche quelli della sua ancella, Brangania. Isotta indossa nella scena del filtro una tunica semplice di fattura, ma elaboratissima nei ricami, elaborati motivi dorati presenti sia sull'orlo della gonna, chiusi in due sequenze di motivi geometrici, anch'essi dorati; sia sul collo dove gli stessi motivi sono riprodotti specularmente per i due lati e chiusi da due strisce dorate più sottili rispetto a quelle dell'orlo gonna. Inoltre l'abito di Isotta e così anche quello di Brangania sono per struttura tipici di tutto il periodo medievale, con la differenza delle maniche che nell'abito di Brangania sono svasate

e decorate agli orli come la gonna. Inoltre gli abiti di Isotta sono decorati solo all'orlo gonna nella maggior parte dei dipinti, ad eccezione della scena del filtro, dove anche i polsi e il collo sono decorati e le scarpe in sintonia con l'abito e di forma comune per tutto il periodo medievale. Sempre nella scena del filtro, Isotta indossa un'elaborata cintura in vita e così anche nelle altre scene, sebbene il motivo in oro cambi leggermente. In generale i colori adottati per l'abito di Isotta sono colori chiari, un bianco-azzurrino (acquamarina) nella scena del filtro e un bianco-beige nelle altre scene. Da notare che scena della fuga nel bosco Isotta indossa un abito molto scollato che mostra la sottoveste sotto. Nella scena della morte di Tristano Isotta è coperta da un mantello di broccato blu foderato con un color acquamarina.

Quanto ai copricapo, nessuno dei due protagonisti ne indossa, solo Brangania e i due uomini presenti in fondo alla scena della morte di Tristano. Brangania indossa una cuffia nota anche come fillet che compare a partire dal XII secolo e che si è poi un poco modificata nel periodo successivo. Era caratterizzata da un pezzo rigido e un poco spesso ricoperto di tessuto, leggermente piegato in giù e tenuto saldo al capo da un bendaggio di lino che formava anche un soggolo. La corona ed il soggolo erano indossati sopra ad una retina che raccoglieva i capelli ed era tenuta ferma con delle forcine. Il berretto dell'uomo presente in fondo alla scena della morte di Tristano è un modello presente dal XIV secolo, berretto che qualcuno di voi certo ricorderà, è indossato in tutti i film di Robin Hood dal protagonista, anche se del periodo di Robin non ha nulla.

Quanto, infine, ai due uomini presenti in fondo alla scena della morte di Tristano, essi indossano uno una pellanda verde con decorazioni agli orli ed un mantello chiuso sulla spalla, in stile XIV secolo. I mantelli in quel periodo erano corti negli uomini (fino all'interno ginocchio o poco sopra), talvolta allacciati su un lato con una piccola fila di bottoni, mentre in epoca altomedievale, specie sotto i carolingi i mantelli erano lunghi fino ai piedi e legati sulla spalla con lacci o cinture.

Il costume di Isotta

Tra le saghe rappresentate nel castello di Neuschweinstein, la prima di cui è stato riprodotto il costume è quella di Tristano e Isotta nella scena del filtro d'amore. Il costume è stato realizzato con in tessuto misto naturale, un taglio che riproduce il costume altomedievale dei secoli dal VII al XII, con apertura frontale e posteriore. I ricami sono stati realizzati in color avorio a punto catenella ripetendo il motivo tipico delle pagine miniate dei manoscritti carolini del IX secolo. Il nastro avorio applicato sopra e sotto nella banda dell'orlo è stato applicato a mano, sia nelle maniche sia nella gonna. Il ricamo eseguito sul telo gonna, più grande e riconoscibile rispetto a quello sulla scollatura è stato realizzato su un motivo del manoscritto BSB[8] Clm 28561 f 5v.

Trattandosi di un costume più fantasy che storico, in quanto i dipinti di Neuschwanstein si rifanno all'eclettismo, si è tenuto volutamente meno conto degli aspetti filologici del costume dell'epoca altomedievale essendo che i costumi in generale riprendono più mode dei secoli del Medioevo allo stesso tempo.

[8] Bayerische StaatsBibliotek - http://bildsuche.digitale-sammlungen.de/

Orlo dietro della gonna

Progetti futuri

Tra i progetti futuri di ricostruzione di costumi storici ve ne sono numerosi ispirati a manoscritti, ma anche alcuni inventati *ex novo* nel pieno rispetto della simbologia medievale e della tradizione storica, attraverso l'uso di immagini di mosaici e manoscritti dell'Alto Medioevo soprattutto. Tra i costumi e complementi d'abbigliamento altomedievale s'intendono ricostruire due mantelli, uno utilizzando la simbologia arturiana del XII secolo, sulla base delle immagini dell'archivolto del Duomo di Modena della Porta della Pescheria; l'altro mantello invece sfrutterà la simbologia cristiana nel periodo compreso tra V e XII secolo, in particolare si intendono sfruttare immagini e simboli dell'era paleocristiana italiana durante il dominio bizantino. Ancora, si sta progettando la realizzazione di due costumi maschili: il primo sarà una riproduzione fedele della tunica imperiale di Carlo il Calvo così come è rappresentata nel *Codex Aureus* della Bayerische StaatsBibliothek di Monaco; il secondo costume sarà invece una tunica anch'essa maschile in tessuto di lana rossa, con un unico taglio, del XII secolo. Infine, per quanto riguarda l'Alto Medioevo sono in fase di progettazione anche due tuniche femminili: la prima sarà una tunica femminile lunga in tessuto di lana verde della fine del XI secolo ed inizi del XII; la seconda sarà invece un *bliaut* in stile con la moda francese della metà del XII secolo.

Figura 15 – Miniatura francese del XV secolo. Nella scena si vedono due domenicani che donano un libro al re, Filippo il Buono presumibilmente, a cui il manoscritto da cui è dedicato. Folio 2r. Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Français 9087

Sono in cantiere però anche ricostruzioni abiti del Basso Medioevo, in particolare un modello noto anche come *sovraccotta* della metà del XIV secolo, bipartita con tessuti rossi e blu con gigli fiorentini. Si è progettato anche di riprodurre un'altra coppia di costumi nobiliari, ispirati ai famosi manoscritti miniati voluti da Jean de Berry, XV secolo. La riproduzione di costumi per lo più nobiliari non è la sola attività che si intende portare avanti, ma si è deciso di riprodurre anche alcuni costumi appartenenti a figure ecclesiastiche come i monaci Francescani e la figura degli inquisitori appartenenti all'Ordine dei Domenicani, rappresentati come ricorda la maggior parte della gente, dal tetro e severissimo, inflessibile Bernardo Gui del film, tratto dall'omonimo romanzo "*Il nome della rosa*". Altro costume che si progetta di realizzare in futuro è quello della strega medievale, oggetto più della superstizione che della storia vera e propria e ripresa severamente dallo storico illuminista Jules Michelet.

Negli anni recenti non sono mai state prese in considerazioni culture diverse da quella europea e cristiana del Medioevo, ma tra la fine del 2013 e gli inizi del 2014 è aumentato l'interesse per le culture orientali, in particolare quella islamica e bizantina. La ricostruzione di un costume bizantino ed uno arabo sono tra i costumi che si ambisce a ricreare, in modo da non discriminare due culture che insieme a quella giudaica e cristiana hanno fatto parte della storia del Medioevo in Occidente e Medio Oriente. Ricreare costumi del taglio giusto, con tessuti e colori giusti, con opportune decorazioni è un compito lungo e non facile e sono tantissimi ancora i costumi e le figure che si vorrebbero ricostruire, anche se per ora gli obiettivi sono quelli descritti e i lavori dureranno molti mesi se non addirittura, dalle prime stime, almeno un anno di lavoro.

Figura 16 - Figura 17 – Trattato della teriaca, è un preparato farmaceutico dalle supposte virtù miracolose di origine antichissima. Immagine tratta dal manoscritto arabo del 1198. Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Arabe 2964